

DIOCESI DI FROSINONE - VEROLI - FERENTINO



Ambrogio Spreafico

NON ABBIATE PAURA
DELLA TENEREZZA

LINEAMENTI PASTORALI 2013-2014

La copertina della pubblicazione

Prossimi appuntamenti in agenda

Oggi: 4° Cammino Diocesano delle Confraternite a Monte San Giovanni Campano.

Oggi: 87a Giornata Missionaria Mondiale, il Vescovo presiederà la Celebrazione Eucaristica nella chiesa di S. Paolo Apostolo in Frosinone (ore 19.00).

Oggi: USMI - incontro presso le Suore Agostiniane in via Tiburtina a Frosinone (dalle 9.30 alle 17.30).

Venerdì 25 ottobre: Via Crucis Missionaria ad Amaseno - alle ore 20.45 nella chiesa di S. Maria Assunta.

Sabato 9 novembre: alle ore 18.00: Cresime degli Adulti in Cattedrale (la documentazione deve essere presentata presso la Curia Vescovile durante l'orario di ufficio, mentre le prove per cresimandi e padrini/e sono in calendario per giovedì 7 novembre alle ore 19.00 in Cattedrale).

La locandina della 87a Giornata Missionaria Mondiale che si celebra nella domenica odierna: alle ore 19.00, il Vescovo presiederà la Celebrazione Eucaristica nella chiesa di S. Paolo Apostolo in Frosinone

Approfondimento sui «Lineamenti pastorali 2013-2014»

Durante la prima giornata dell'Assemblea Ecclesiastica il Vescovo ha proposto una riflessione sui "Lineamenti pastorali 2013-2014": di seguito vi proponiamo la seconda parte del testo (distribuito a Casamari e scaricabile dal sito www.diocesifrosinone.com).

Sotto lo sguardo di Maria, la Madre

Siamo al secondo punto della nostra riflessione. Nell'icona che abbiamo posto al centro della nostra assemblea, vediamo in alto, al centro, la Vergine Maria. Attorno a lei alcuni santi: San Francesco d'Assisi, San Lorenzo, i Santi Pietro e Paolo. Al di sotto di Maria e dei santi troviamo al centro il Buon Samaritano e attorno le sette opere di misericordia corporali: dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire i nudi, alloggiare i pellegrini, visitare gli infermi, visitare i carcerati, seppellire i morti.

Abbiamo bisogno di una madre che ci guarda con misericordia, il cui sguardo illumini le paure, la solitudine, le fatiche della nostra vita e delle nostre comunità. Abbiamo bisogno dello sguardo di Maria. Disse Jorge Bergoglio nell'omelia durante un pellegrinaggio mariano: "Noi abbiamo biso-

gno del suo sguardo tenero, di Madre, quello sguardo che scopre la nostra anima. Quel suo sguardo pieno di compassione e di cura. Per questo oggi le diciamo: "Madre, regalaci il tuo sguardo. Perché lo sguardo di Maria è un regalo, non si compra". Maria secondo l'antica tradizione della Chiesa è la nuova Eva, all'origine di una nuova creazione, colei che ha dato la vita a Gesù, il salvatore del mondo, permettendo così agli uomini di nascere a vita nuova. Madre di Dio e Madre nostra, Madre della Chiesa. Lei è la Madre della misericordia, come cantiamo nelle litanie. Il suo sguardo è pieno di tenerezza, come ce lo immaginiamo a Betlemme alla nascita del Figlio o a Cana di Galilea, quando disse ai servi di fare come avrebbe detto Gesù, oppure nel momento del dolore sotto la croce, quando Gesù la guardò affidandole il discepolo Giovanni e tutti noi con lui. Noi abbiamo bisogno del suo sguardo. "Madre, regalaci il tuo sguardo!".

"Non abbiate paura della tenerezza". Lo sguardo tenero della Vergine Maria ci risveglia al bisogno degli altri e del Signore, ci strappa dal dominio dell'io, da quell'egoismo che ci vorrebbe convincere che ognuno basta a se stesso. Leggiamo nel libro del Siracide, uno degli ultimi libri del Primo Testamento: "Non confidare nelle tue ricchezze e non dire: Basto a me stesso" (5,1).

Il nostro sguardo è spesso malevolo, come i nostri sentimenti e pensieri. Ci guardiamo troppo spesso per giudicarci o con pregiudizio. Ci si guarda talvolta con cattiveria. Gli altri ci appaiono in maniera scontata e schematica. Ognuno nel tempo si è fatto un'idea dell'altro, che nasce da cose sentite, spesso mai verificate, dal pettegolezzo e dalle chiacchiere, che fanno tanto male. Capita di pensare qualcosa di qualcuno senza averlo mai incontrato, senza averci mai parlato, ma solo perché di lui si pensa e si dice così. Tutto questo indurisce lo sguardo esteriore e quello del cuore. Gli altri si allontanano da noi e noi dagli altri. In un mondo di gente abituata a giudizi e pregiudizi la tenerezza diventa un'attitudine molto rara, quasi insensibile. Si diventa freddi e sbrigativi nei rapporti, si perde la pazienza dell'ascolto, non si combatte più il pregiudizio, non si crede che gli altri possano cambiare e diventare migliori.

Quanto fa bene invece guardarsi con tenerezza, scoprire che in ogni donna e in ogni uomo si nasconde

l'immagine di Dio. E allora tu sei chiamato a scoprirla, a vederla, a conoscerla, ad aiutarla, a liberarla dai pesi e dalle paure che le impediscono di mostrare la bellezza di Dio, la sua origine. Pensate se ognuno di noi si esercitasse ogni giorno nel vedere negli altri questa immagine. Quante cose sarebbero diverse! La tenerezza libera infatti energie di bene, conquista gli altri, addolcisce la durezza, scalda la freddezza, dona parole buone, avvicina tutti, persino gli antipatici e i nemici, libera l'anima e il cuore dalla prigione dell'io, delle paure, della cattiveria.

"Buono è il Signore verso tutti, la sua tenerezza si espande su tutte le creature", recita il Salmo (145,9). In ebraico la parola che noi traduciamo con tenerezza è *rahahim*, il ventre di una madre che deve dare alla luce un figlio. È la stessa parola greca che nei Vangeli descrive un atteggiamento costante di Gesù e che noi traduciamo con "compassione". La si trova ad esempio al capitolo VI del Vangelo di Marco, quando Gesù, vedendo la gente numerosa che lo seguiva "ebbe compassione perché erano come pecore che non hanno pastore" (v. 34). Ma la stessa parola viene riportata dal Vangelo di Luca a proposito del Buon Samaritano, che dopo essere passato accanto a quell'uomo mezzo morto abbandonato per la strada, lo vide, "ne ebbe compassione, gli si fece vicino e gli fasciò le ferite" (vv. 33-34), a differenza del levita e del sacerdote, che dopo averlo visto se ne andarono per i fatti loro. Quel Buon Samaritano, secondo l'antica tradizione della Chiesa, rappresenta Gesù stesso e la sua compassione e tenerezza per noi. Nella tenerezza Dio si coinvolge totalmente con noi, come il ventre della madre che aspetta un bimbo, di cui sente i movimenti, la presenza, parte stessa del suo corpo. Tutta la madre è protesa verso quel bimbo che è dentro di lei. Così è il Signore. È come se ognuno di noi fosse sempre dentro Gesù, dentro i suoi pensieri, la sua preoccupazione. Spesso lasciamo crescere in noi sentimenti e atteggiamenti contrari alla tenerezza. Vi chiedo di non accettarli. Sono la tentazione del diavolo, lo spirito della divisione, il cui mestiere è insinuare in ognuno pensieri, sentimenti, convinzioni, che lo divideranno dagli altri e gli faranno credere che è meglio pensare solo a se stessi.

» Ambrogio Spreafico
Vescovo

